

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: L'APOCALISSE DI GIOVANNI
LEZIONE 21

I primi quattro sigilli, i cavalieri apocalittici *Ap 6:1-8*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO e CLAUDIO ERNESTO GHERARDI

Il primo sigillo

“Poi, quando l'Agnello aprì uno dei sette sigilli, vidi e udii una delle quattro creature viventi, che diceva con voce come di tuono: «Vieni». Guardai e vidi un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; e gli fu data una corona, ed egli venne fuori da vincitore, e per vincere”. – *Ap 6:1,2*.

Chi è il cavaliere in groppa al cavallo bianco? Molti pensano che sia Yeshùà, riferendosi a *Ap 19:11*: “Ecco apparire un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava si chiama Fedele e Veritiero; perché giudica e combatte con giustizia”. Questa ingenua identificazione presenta però dei problemi. Intanto, Yeshùà è stato appena descritto come Agnello e sarebbe strano vederlo subito in una nuova veste. Soprattutto, è lui che rompe il sigillo che libera il primo cavaliere, e sarebbe strano trovarlo contemporaneamente in due vesti. Va poi notato che gli altri tre cavalieri recano sciagure, per cui anche questo dev'essere foriero di sventure. Yeshùà, poi, non appare all'inizio delle catastrofi ma alla fine.

Di questo primo cavaliere apocalittico è detto che è un combattente vittorioso: esce con un arco come vincitore e per vincere, ed è incoronato. Si può fare anche un'altra considerazione per dimostrare che non si tratta di Yeshùà incoronato come re. *Ap 6:2* dice che al primo cavaliere “fu data una corona [στέφανος (*stèfanos*)]”, ma in *Ap 19:12* di Yeshùà viene detto che sul suo capo “vi erano molti diademi [διαδήματα (*diadèmata*)]”. Il διάδημα (*diàdema*) era costituito da un nastro o fascia che s'indossava intorno alla testa come segno di regalità (cfr. Friberg, *Analytical Greek Lexicon*, software BibleWorks), tant'è vero che “portava scritto un nome” (*Ibidem*) sulla fascia. I diademi indicano la regalità di Yeshùà. In *Ap 12:3* un *diadema* è su ogni testa del diabolico dragone simboleggiando così la sua autorità demoniaca. Diversamente, è *stèfanos* che indica normalmente la corona della

vittoria o la ghirlanda che era data come premio ai vincitori nei giochi. Dei fedeli che conseguono la vittoria finale è detto che riceveranno una corona *stèfanos* (1Cor 9:25). La corona era composta di foglie letterali o di metalli preziosi forgiati per assomigliare a fogliame; era indossata come simbolo d'onore per una vittoria o come segno distintivo di un



alto ufficio. I generali romani la indossavano quando ritornavano vincitori dalle campagne militari. – Immagine: esempio stilizzato di diadema.

Per capire chi o cosa rappresenta il cavaliere incoronato e armato d'arco in groppa al cavallo bianco occorre inquadrarlo nelle visioni subito successive.

Il secondo sigillo

“Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii la seconda creatura vivente che diceva: «Vieni». E venne fuori un altro cavallo, rosso; e a colui che lo cavalcava fu dato di togliere la pace dalla terra affinché gli uomini si uccidessero gli uni gli altri, e gli fu data una grande spada”. - Ap 6:3,4.

Questo secondo cavaliere ha un potere tremendo: toglie la pace dalla terra. Il che ci rammenta Mr 13:7: “Quando udrete guerre e rumori di guerre, non vi turbate; è necessario che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine”. Gli uomini si fanno guerra e si uccidono a vicenda.

Il terzo sigillo

“Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii la terza creatura vivente che diceva: «Vieni». Guardai e vidi un cavallo nero; e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo alle quattro creature viventi, che diceva: «Una misura di frumento per un denaro e tre misure d'orzo per un denaro, ma non danneggiare né l'olio né il vino». - Ap 6:5,6.

Alle guerre seguono le carestie, e il cibo deve essere razionato. “Insorgerà nazione contro nazione e regno contro regno ... vi saranno carestie” (Mr 13:8). Le razioni saranno scarse e insufficienti: “Quando vi toglierò il sostegno del pane, dieci donne coceranno il vostro pane in uno stesso forno, vi distribuiranno il vostro pane a peso e mangerete, ma non vi sazierete” (Lv 26:26). I prezzi dei beni di prima necessità vanno alle stelle. “Un denaro” (moneta romana d'argento, di 3,85 grammi) era la paga giornaliera: “i lavoratori” faticavano “per un denaro al giorno” (Mt 20:2). Ora ci si compra solo “una misura di frumento”, una *χοῖνιξ* (*chòinics*), una chenice, circa un litro, quando basta ad una persona per un magro pasto. Per lo stesso esorbitante prezzo si hanno tre chenici di orzo, che è meno pregiato del

frumento. La povera gente è così ridotta alla miseria. Gli articoli di lusso, come l'olio e il vino, vanno salvaguardati, tanto che è detto di non danneggiarli. Questo cavaliere che reca la carestia ha “una bilancia in mano”; i calendari astrologici antichi prevedevano per gli anni posti sotto il segno della bilancia magri raccolti di cereali e abbondanza di olio e di vino.

Il quarto sigillo

“Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce della quarta creatura vivente che diceva: «Vieni». Guardai e vidi un cavallo giallastro; e colui che lo cavalcava si chiamava Morte; e gli veniva dietro l'Ades. Fu loro dato potere sulla quarta parte della terra, per uccidere con la spada, con la fame, con la mortalità e con le belve della terra”. - Ap 6:7,8.

Questo quarto cavallo è il più spaventoso: è cavalcato dalla Morte. Il colore di questo cavallo è in verità *χλωρός* (*chloròs*), “verde”, come si deduce da *Mr* 6:39 in cui è menzionata “l'erba verde”, *chloròs* (da cui il nostro “clorofilla”). Forse si tratta della peste, che durante la guerra flagella l'umanità. Questo cavaliere portatore di morte non è solo: “Gli veniva dietro l'Ades”, la tomba, che accoglie i morti. Ciò coinvolge un quarto del mondo, ucciso da guerre, fame e pestilenze; le bestie feroci completano l'opera distruttrice. Si noti l'espressione “quarta parte della terra”. Questa è colpita dal quarto cavaliere. Dal che desumiamo che ogni cavaliere ha potere su un quarto dell'umanità.

I quattro perlustratori della terra	
“C'erano cavalli rossi, sauri e bianchi”. - Zc 1:8.	
“Questi sono quelli che il Signore ha mandati a percorrere la terra. - Zc 1:10.	
“Ecco quattro carri che uscivano”. – Zc 6:1.	
“Questi sono i quattro venti del cielo”. - Zc 6:5.	“Andate, percorrete la terra!». Ed essi percorsero la terra”. - Zc 6:7.
“Al primo carro c'erano dei cavalli rossi”. - Zc 6:2.	“I rossi escono e chiedono di andare a percorrere la terra”. – Zc 6:7.
“Al secondo carro dei cavalli neri”. - Zc 6:2.	“Il carro dai cavalli neri va verso il paese del settentrione”. – Zc 6:6.
“Al terzo carro dei cavalli bianchi”. - Zc 6:3.	“I cavalli bianchi lo seguono”. – Zc 6:6.
“Al quarto carro dei cavalli chiazziati di rosso”. - Zc 6:3.	“I chiazziati vanno verso il paese del sud”. - – Zc 6:6.

Il cavallo bianco

Possiamo a questo punto identificare il cavallo bianco. Facendo parte dei quattro, di cui è il primo, deve indicare qualcosa che anticipa il resto, e in particolare che avviene prima che sia tolta la pace dalla terra (cosa che farà il secondo cavaliere). “Colui che lo cavalcava aveva un arco; e gli fu data una corona, ed egli venne fuori da vincitore, e per vincere” (*Ap*

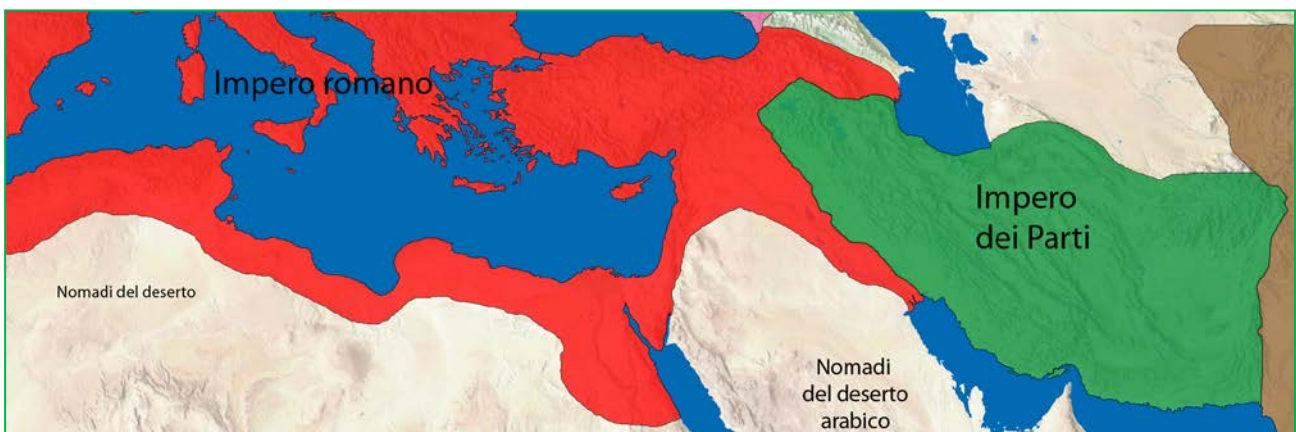
6:2). L'arco ci aiuta nell'identificazione, essendone la chiave interpretativa. La cavalleria costituita da abilissimi arcieri era tipica dei parti. I loro arcieri usavano l'*arco composito*, costituito da un'impugnatura corta con i flettenti composti di corno, con parti rigide in legno,



il tutto resinato e ricoperto da tendini animali; con questa struttura i flettenti potevano essere caricati molto e, una volta rilasciati, scoccavano degli strali micidiali. Questa tecnica efficacissima era nota come tiro alla partica. - Nella foto un arciere partico a cavallo, esposto al Palazzo Madama di Torino.

L'impero dei parti al tempo di Giovanni

L'Impero Partico (247 a. E. V. – 224 E. V.) era una delle maggiori potenze politiche e culturali iraniche nell'antica Persia. Nel secondo secolo a. E. V. l'impero dei parti si espanse a dismisura conquistando la Media e la Mesopotamia. Un trattato con l'Impero Romano stabilì il fiume Eufrate quale confine tra i due imperi.



Una collisione, tuttavia, tra le due potenze mondiali era inevitabile. Nel 53 della nostra era il generale romano Marco Licinio Crasso fece una spedizione contro i parti, alla disperata ricerca di oro per finanziare le campagne militari romane. Fu l'inizio di un conflitto che durò tre secoli. La cavalleria partica, pesante e corazzata, costituita dai catafratti (cavalieri ricoperti da corazza in ferro, compresi i cavalli, che combattevano a lancia in resta, ma equipaggiati anche di arco e frecce), appoggiata dalla cavalleria leggera, costituita da arcieri a cavallo, diede non pochi problemi ai romani. - Nella foto a sinistra la testimonianza più antica di un cavaliere pesante sasanide; rilievo del sito archeologico di Taq-i Bostan, nei pressi di Kermanshah, Iran.



Gli imperatori romani Augusto e Nerone avevano scelto una politica prudente con la Partia, ma gli imperatori romani successivi si posero l'obiettivo di conquistare la Mesopotamia, cuore dell'Impero dei parti. Per combattere i parti, i romani si dotarono anch'essi di reggimenti di arcieri a cavallo. Le ostilità tra Roma e la Partia ripresero vigore all'inizio del secondo secolo della nostra era, quando i parti, ormai prossimi al disfacimento, fecero la pace con Roma.

Al tempo di Giovanni (fine del primo secolo) i parti attraversarono ripetutamente il confine romano orientale, suscitando terrore tra i romani e speranze nelle popolazioni succubi di Roma, compresa la Giudea.

Il cavallo bianco cavalcato da un arciere incoronato che "venne fuori da vincitore, e per vincere" (Ap 6:2) ben rappresentava i parti.

Si può e si deve tuttavia considerare il cavallo bianco (e gli altri che lo seguono) anche da un altro punto di vista ovvero inquadrando il tutto in un più ampio arco di storia che ci porta fino ai nostri giorni e oltre. In Ap 1:3 è sì detto che "il tempo è vicino!", e nel primo

versetto della Rivelazione si fa riferimento alle “cose che devono avvenire tra breve”, nondimeno ciò va considerato in senso relativo. In più, l'espressione greca *ἐν τάχει* (*en tàchei*) di Ap 1:1 e tradotta “tra breve”, significa “in rapidità” e può essere tradotta “in breve / presto”. Il che comporta che le cose descritte non debbano necessariamente accadere entro poco tempo, ma susseguirsi rapidamente.

Tra le cose che devono accadere *en tàchei* “perché il tempo è vicino” c'è anche il ritorno del Signore. Giovanni lo dice sin dall'inizio: “Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù della terra faranno lamenti per lui” (Ap 1:7). Anzi, “le cose che devono avvenire tra breve” sono proprio gli accadimenti del “giorno del Signore”: “Fui rapito dallo Spirito nel giorno del Signore” (Ap 1:10), dice Giovanni. I lettori dell'*Apocalisse* nel primo secolo si attendevano la venuta di Yeshùa nella loro generazione. Ma è chiaro che tale ritorno non accadde al loro tempo, anche se la Rivelazione lo poneva nel “tra breve”. Di fatto, dopo quasi due millenni, Yeshùa non è ancora tornato.

Questo “tra breve” non può quindi che essere inteso dal punto di vista di Dio, il vero autore della Rivelazione. In Dio, che vive nella dimensione del tempo eterno, tutto avviene “tra breve”, è già avvenuto e avverrà di nuovo. Ciò giustifica il tempo passato (due millenni fin qui) senza che la parusia abbia avuto luogo. Nel “tra breve” ancora in atto vanno inclusi gli adempimenti delle visioni del libro che includono la caduta di Babilonia, la venuta di Yeshùa, l'incatenamento di satana e il millennio, tutte cose che avrebbero richiesto millenni di attesa. Che l'*Apocalisse* additi l'attesa del “tra breve”, che dal punto di vista umano è invece un ‘tra molto’, è un modo per tenere viva l'aspettativa della parusia. Prova ne è che ogni generazione di discepoli, da quasi duemila anni a questa parte, ha atteso il ritorno del Signore pensando che la generazione che l'avrebbe visto sarebbe stata la loro; il passare dei secoli, fino ad oggi, non ha scalfito tale aspettativa.

Inoltre, che il “tra breve” di Dio e il “tra breve” nostro non coincidano permette a ciascuno di noi di sviluppare qualità come la perseveranza, la pazienza e la padronanza di sé necessarie per vivere il discepolato.

Intendiamo dire che sono i lettori dell'*Apocalisse* a doversi conformare al “tra breve” di Dio e non Dio al “tra breve” dell'uomo. La maggior parte dell'*Apocalisse* si adempirà *en tàchei*, “in breve”, in un “tra breve” futuro denso di avvenimenti escatologici. Ciò non toglie che alcune visioni parlino di cose già accadute al tempo di Giovanni (come la nascita di Yeshùa del cap. 12 o i messaggi alle sette chiese) e anche di cose già accadute per noi o perfino ancora in essere, come il processo continuo della storia umana fatta di guerre, carestie,

morte e sofferenze del cap.6 e che idealmente si prolungano fino al giorno del Signore in quanto troveranno un ulteriore adempimento nelle vite dei credenti degli ultimi giorni.

Troviamo pertanto nell'*Apocalisse* descrizioni di alcuni avvenimenti già accaduti e di altri in corso di adempimento, ma la maggior parte degli avvenimenti dovranno accadere nel “giorno del Signore”, che rientra nel “tra breve” del primo versetto di *Ap.*

La visione dei 4 cavalieri si colloca negli avvenimenti che accadono nel “mentre” della nostra storia e che, in armonia con le parole di Yeshùà, caratterizzano i tempi di tutta la storia umana fino alla sua parusia. Inoltre, le calamità rappresentate dai cavalieri e dai loro cavalli hanno un senso generale e non possono essere applicate ad eventi specifici. Riguardano la storia umana com'è stata, com'è e come sarà al di fuori del proposito di Dio.

Va pertanto ribadito quanto detto al termine della seconda lezione:

Riguardo allo stile apocalittico dell'ultimo libro della Bibbia occorre quindi necessariamente fare una distinzione, quanto a metodo di composizione, tra l'apocalittica non ispirata e quella ispirata. L'apocalittica apocrifa si avvale delle caratteristiche proprie dello stile narrativo apocalittico. È l'autore umano che attinge a questo stile e l'utilizza per i suoi scopi. Nell'*Apocalisse* biblica è vero che Giovanni presenta le visioni avute con lo stile che gli studiosi hanno chiamato apocalittico, ma lo fa a modo suo, come gli pare. Tant'è che, a differenza degli apocalittici apocrifi, la maggior parte delle cose riportate nell'*Apocalisse* riguardano cose future perché l'autore è Dio e non un uomo non ispirato che per forza di cose deve far finta di vivere in un lontano passato. Giovanni si limita a riportare ciò che vede. Nell'*Apocalisse*, contrariamente alle apocalissi spurie, troviamo **vera profezia di cose future**: l'apertura degli ultimi due sigilli, i due testimoni che profetizzano per 1260 anni vestiti di sacco, i sette flagelli, la caduta di Babilonia, l'Harmagedon e la battaglia finale, il millennio avvenire.

Il nostro approccio all'*Apocalisse* deve perciò considerare che la maggior parte delle cose scritte nel libro si adempiono “nel giorno del Signore”, come afferma il libro stesso. Ed è questo aspetto che differenzia l'apocalittica non ispirata da quella ispirata. Come già detto, l'apocalittica di Rivelazione è diversa da quella classica perché si concentra, e quindi **fa anche profezia**, nelle cose ultime. A differenza delle apocalissi giudaiche, quella giovannea non presenta l'interpretazione della storia passata, ma **presenta gli eventi del tempo della fine**, compresi il ritorno di Yeshùà, il giudizio finale e la nuova creazione.